



foto: Cono Fazio

DIRITTO AL FUTURO ...ma solo in prestito!

Miriana Squillaci

Precario, così può essere definito il futuro dei giovani italiani. Precario, una parola che sentiamo spesso, forse anche troppo, ma che meglio di tutte descrive la condizione di instabilità che vivono i giovani di oggi.

Giovani che non possono permettersi il sogno di una famiglia, di una casa di proprietà, di una macchina da mantenere autonomamente, ma che assurdamente non possono permettersi neanche lo studio.

Già, perché anche lo studio ha un costo; non solo dal punto di vista psichico e fisico ma anche dal punto di vista economico. Lo sanno bene le famiglie che mantengono i figli a scuola e che quest'anno hanno speso mediamente 250 o 300 euro per i testi scolastici (infatti, a causa della nascita dei nuovi indirizzi scolastici e alle continue nuove edizioni, non sempre è possibile comprare i libri di seconda mano), circa 80 euro di cancelleria, 121 euro di tassa scolastica e che ancora spenderanno soldi per pagare il trasporto pubblico ai loro figli.

La scuola italiana è fin troppo salata per chi ha più di un figlio in età scolare, le borse di studio e i buoni libri, non riescono a coprire più del 50% delle spese scolastiche e non capita raramente che questo non venga neanche accettato per mancato pagamento da parte del comune.

Eppure l'istruzione è un diritto sancito addirittura dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che, nel comma 1° dell'art. 26, dichiara: "Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito." Ma un diritto vale poco

quando non ci sono i presupposti per metterlo in atto.

Infatti, le scuole italiane oltre ad essere costose godono anche di una pessima "salute", molti sono infatti i problemi nel campo dell'edilizia, molti quelli relativi agli spazi (classi di 32 alunni in stanze che ne potrebbero ospitare soltanto 15 o 20, palestre troppo affollate per svolgere la regolare attività fisica, scuole non attrezzate per i diversamente abili, ecc), tanti quelli dovuti all'assenza di fondi per pagare le supplenze o assicurare le ore di sostegno.

E così mentre i ragazzi italiani pagano la crisi con il loro futuro, c'è chi, come il ministro Meloni pensa di poterli prendere in giro trasformando il loro diritto in una concessione, o meglio in un PRESTITO.

"DIRITTO AL FUTURO" si chiama l'insieme di azioni del Ministero della gioventù rivolte alle nuove generazioni, sui temi della casa, della famiglia, dell'autoimpiego e ovviamente dello studio.

Si perché come dice lo spot pubblicitario realizzato dal Ministero, "i tuoi studi possono continuare ancora e ancora" e per aiutarti c'è il fondo sullo studio, che, attenzione, "consente ai giovani meritevoli ma privi dei mezzi finanziari sufficienti di intraprendere un percorso di studi o completare la propria formazione "GRAZIE" a un prestito garantito dallo stato". Prestito che, per precisare, non è concesso a tutti ma solo a studenti "davvero meritevoli" che riescono ad ottenere il massimo delle valutazioni e che dovranno restituire il prestito in un arco di tempo che va dai tre ai quindici anni.

Peccato che, se il Ministro Meloni non se ne sia ancora accorto, la nostra generazione non voglia un futuro in prestito ma un futuro certo e costruito con le proprie mani; mani che purtroppo sono state tagliate insieme agli investimenti per la scuola pubblica.



DOBBIAMO FERMARLI!

Il 15 ottobre solo piazze indignate

Sonia Giardina

L'ultima mattina di settembre è stata all'insegna della pulizia dal basso, grazie all'originalissimo trashmob, cioè alla breve manifestazione "colma di rifiuti" organizzata dalla "Rete catanese 15 ottobre".

Brunetta, Recca, Gelmini, Lombardo, e tanti altri politici corrotti, mafiosi, baroni universitari, ma anche banche, disoccupazione e disinformazione sono stati rinchiusi in enormi sacchi dell'immondizia.

Perché tenerceli se non li vogliamo? Restituiamo tutto il marcio al mittente!

Così, tanti omini vestiti di bianco, incazzati e decisi, hanno trascinato tutta questa immondizia per le vie del centro della nostra città e l'han-

no scaricata davanti alla Serit. Sì, proprio davanti alla Società di Riscossione delle bollette della spazzatura, sempre salatissimamente proporzionali ai disservizi forniti.

Perché portare la più letale immondizia sociale alla Serit? I mitici omini bianchi hanno fatto due conti e si sono detti che, come le stratosferiche bollette della TARSU sono il risultato della politica dissennata di un Comune che affonda in un mare di debiti e che fa pagare ai cittadini la sua malagestione, allo stesso modo il debito pubblico italiano, frutto soprattutto del malgoverno e della politica monetaria (Banca d'Italia e BCE), ricade solo sui soggetti più deboli e sfruttati. "Ma noi - gridano gli omini per strada - il debito non lo paghiamo! Noi la crisi non la paghiamo! Facciamola pagare ai



ricchi e ai governanti e a coloro che l'hanno provocata!". "I cittadini non sono merce nelle mani di politici e banchieri!"

È per questo motivo che il 15 ottobre le piazze di tutto il mondo si riempiranno di gente indignata che vuole lottare, in un fronte comune

autorganizzato, contro le manovre anticrisi, il governo delle banche e la falsa democrazia, per la difesa dei diritti, del lavoro, dei beni comuni, della giustizia sociale. Il 15 ottobre sarà una tappa fondamentale di un lungo percorso per un cambiamento globale.

DALL'APPELLO DELLA "RETE CATANESE 15 OTTOBRE"

Il 15 ottobre i giovani, i precari, i migranti, i disoccupati e gli sfruttati di tutta Europa scenderanno in piazza, come noi stiamo facendo a Catania, per chiedere di:

1. *Non pagare il debito estero: L'Unione europea (UE) e la Banca Centrale Europea (BCE) ci impongono il pareggio di bilancio e quindi di fare pagare le manovre anti-crisi ai più deboli, tagliando la spesa sociale (istruzione, sanità, servizi, pensioni...) senza eliminare i privilegi dei più ricchi e le speculazioni; costringono gli stati a svendere i beni di tutti (reti idriche- telefoniche- elettriche-gas, porti-aeroporti-autostrade, università e centri di ricerca...) e il territorio (milioni di ettari di terreno) mettendoli sul mercato per saldare il debito, così pochi speculatori diventano sempre più ricchi. Nessuno si oppone a tale politiche, né i partiti in parlamento né i sindacati concertativi.*

2. *Lavorare meno, lavorare tutti/e: abolizione di tutte le leggi sul precariato, miglioramento delle condizioni di lavoro, eguaglianza retributiva (taglio ai superstipendi dei manager e della casta), istituzione di un reddito minimo garantito (per chi è disoccupato e non trova lavoro, per chi studia).*

3. *I beni comuni per un nuovo modello di democrazia: Le risorse dei nostri territori e i beni comuni (acqua, energia, alimenti, servizi) devono essere sottratti al mercato ed essere gestiti direttamente con la partecipazione dei cittadini.*

4. *Cessazione di ogni missione di guerra, riduzione delle spese militari: Smettiamo di spendere soldi in criminali guerre neocoloniali, che seminano morti e distruzioni, costringendo a drammatiche fughe migliaia di migranti, vittime innocenti, come noi, di questo sistema neoliberista.*

Dal prossimo numero troverete
nel nostro giornale la rubrica

LAVORO SI SPERA

Se vuoi pubblicare annunci gratis
di offerta/domanda lavoro,
telefona al numero 3333892970
oppure manda una mail a
icordai@associazioneegapa.org



**"Gli esseri umani prima dei profitti,
non siamo merce nelle mani di politici e banchieri,
chi pretende di governarci non ci rappresenta,
l'alternativa c'è ed è nelle nostre mani,
democrazia reale ora!"**

Appello unitario per la mobilitazione del 15 ottobre

Coordinamento 15 ottobre

AL GAPA SONO ATTIVI I SEGUENTI CORSI

Lunedì, mercoledì e venerdì

dalle 17.30 alle 19.00

LOTTA GRECO-ROMANA E LOTTA LIBERA

PER BAMBINI E RAGAZZI

dalle 19.30 alle 22.00

LOTTA E JUDO PER ADULTI

Martedì e giovedì

dalle 17 alle 18

DANZA CLASSICA-CONTEMPORANEA (4-13 ANNI)

dalle 18 alle 19

DANZA MODERNA-CONTEMPORANEA (13-17 ANNI)

dalle 19 alle 20

DANZA CONTEMPORANEA (OVER 18 ANNI)

Lunedì e mercoledì

dalle 16.30 alle 17.30

CORPO LIBERO PER ADULTI



RACCOLTA DIFFERENZIATA?

A San Cristoforo è cambiato ben poco

foto e testi di Paolo Parisi

Nei mesi scorsi tutti i catanesi (o meglio quasi tutti), dicevano con gioia che finalmente la città di Catania aveva fatto partire la sua raccolta differenziata dopo tanti anni di astinenza. Per la prima volta il quartiere di S. Cristoforo aveva ottenuto questo privilegio. Così i nostri concittadini vedevano allontanarsi l'incubo della spazzatura che si vedeva per le strade di Napoli. Però girando per le vie del nostro quartiere e parlando con la gente pare che ci sia qualcosa che non funziona. **Piazzetta Maravigna**, al centro della piazza ci sono i cassonetti della spazzatura differenziata e indifferenziata. Sono tutti con il coperchio aperto con la conseguenza che gli abitanti della zona buttano dentro questi contenitori tutta l'immondizia indistintamente senza separare la spazzatura. Così chiedo ad alcune persone che sono sedute comodamente davanti al chiosco al centro della piazza, mentre stanno consumando le tipiche bevande rinfrescanti catanesi, se sanno per quale motivo il cassonetto della carta è aperto. Il signor Giovanni risponde: "Io la prima volta che ho visto il raccoglitore della carta con lo sportello aperto l'ho chiuso, ma con mia meraviglia il giorno dopo l'ho trovato di nuovo aperto. La cosa si è ripetuta per alcuni giorni, a quel punto mi sono reso conto che gli operatori ecologici attuavano questo sistema perché il cassonetto dell'indifferenziato era insufficiente a raccogliere la spazzatura degli abitanti della zona.". Continuo a percorrere le strade principali e più abitate all'interno del quartiere di San Cristoforo fra i profumi di carne di cavallo e la puzza delle stalle. - **Via Belfiore**, non possiede nessun punto di raccolta della spazzatura differenziata. La signora Carmela Crisafulli mi fa notare: "Guardi ci sono soltanto

due punti per potere buttare l'immondizia in una via così lunga ed io debbo fare tanta strada per poter depositare in un cassonetto i miei rifiuti". - **Via Testulla**, non c'è la presenza di nessun tipo di contenitore per la spazzatura né carta, né plastica, né indifferenziata. Vedo arrivare un signore anziano con il suo sacco di plastica pieno di immondizia in mano e chiedo dove la sta buttando, il signor Velmo risponde: "Io la spazzatura la porto in via della Concordia perché in questa strada non c'è mai stato nessun tipo di cassonetti. Io non faccio come le altre persone che lasciano i sacchetti con l'immondizia sul marciapiedi o sulla strada" e ancora mi fa notare: "guardi le automobili cosa combinano quando per-



correndo la via travolgono questi sacchetti" e mi indica i sacchetti spappolati con tutti i rifiuti sparsi a terra. - **Via Juvara**, non ci sono cassonetti per la raccolta differenziata, ma bensì c'è soltanto un punto di raccolta dell'indifferenziato. - **Via della Concordia**, ci sono molti cassonetti della carta e



della plastica lasciati con i coperchi aperti o addirittura senza coperchi con la conseguenza che vengono usati soltanto per l'indifferenziato. Insomma nel nostro quartiere è cambiato ben poco. Eppure nel sito del comune troviamo la notizia che "sono stati collocati in città 300 cassonetti di colore bianco per la raccolta differenziata della carta e del cartone, e 500 raccoglitori gialli per la plastica". Ma realmente sono molto meno in quanto gli stessi operatori ecologici li usano per la raccolta dell'indifferenziato in quanto quelli in dotazione sono insufficienti. È facile scaricare i disservizi nei quartieri dove la gente è più abituata a subire le inefficienze della nostra amministrazione comunale, perché in queste parti della città la gente è assuefatta e silente. Se si effettuasse realmente la raccolta differenziata della carta e della plastica riciclando questi prodotti, si abbatterebbero meno albe-

ri e si consumerebbe meno petrolio. Inoltre si eviterebbe di immettere nell'atmosfera CO2 creando l'effetto serra. In tanti altri comuni da tempo è iniziata la raccolta differenziata porta a porta facendo scomparire totalmente i cassonetti della spazzatura dalle strade, in tal modo non sono i cittadini a portare i rifiuti nei raccoglitori, ma sono gli incaricati del servizio che passano a domicilio e ritirano la spazzatura già differenziata. Per facilitare le operazioni, vengono spesso forniti alle famiglie bidoni o bidoncini. I comuni vendendo la carta, la plastica ed il vetro hanno delle entrate che permettono di ridurre le tasse sulla spazzatura. Perché la nostra Catania non deve puntare a questi obiettivi, ma bensì deve restare in tutte le sue cose una città di serie "B"? Quando andranno via questi politici incapaci di governare in modo sano la nostra città?



VOLONTARI CERCASI PER DOPOSCUOLA E ATTIVITÀ PER BAMBINI E RAGAZZI A SAN CRISTOFORO

Le attività del centro sono: SOSTEGNO SCOLASTICO, ATTIVITÀ LUDICHE E SPORTIVE, ANIMAZIONE TEatraLE, LABORATORIO GIORNALE DI QUARTIERE, ETC

Se credi che il tuo "fare" sia utile a rendere giustizia alla nostra città e ai nostri quartieri "FATTI SENTIRE"!

Associazione G.A.P.A.
Centro di aggregazione popolare



Indirizzo: Via Cordai 47 - Catania

www.associazionegapa.org - gapa@associazionegapa.org

Informazioni: Giovanni 3333892970 - Paolo 3207687027 - Toti 360329089

ALTRE DONNE

Era tornata la sfida in me stessa e ricominciavo ad avere paura degli altri

Marcella Giammusso

Non si fa altro che parlare di donne! Donne Ministri, che sono state messe in Parlamento da Berlusconi per ripagarle dei loro servizi. Donne dello spettacolo che stanno in televisione solo per mettere in mostra le loro nudità. Donne escort (una volta si chiamavano prostitute) che vengono pagate profumatamente dai politici per avere le loro prestazioni.

Le televisioni, le radio, i giornali e tutti mass media danno grande spazio a questi personaggi dando un'immagine errata di tutte le donne italiane ritornando all'idea di donna oggetto.

È giusto invece parlare di altre donne. Raccontare di madri, figlie, sorelle, amiche che giorno per giorno si confrontano con i problemi della vita e con forza, dignità e coraggio affrontano e superano anche le difficoltà più grandi.

Per questo voglio narrare la storia di Elena, un nome dato a caso. Quarantanove anni, con due figli, un maschio che oggi ha ventinove anni ed una ragazza di undici.

Elena, proveniente da una famiglia numerosa, nove figli, fin dal momento della nascita fu portata in un collegio di suore perché la famiglia non poteva mantenerla.

"Ancora ho il ricordo di quando a circa quattro anni mi presero di forza e mi portarono in un altro collegio. Fu un trauma per me, per questo lo ricordo ancora!" Così racconta Elena. "In collegio ho imparato tante cose, a

cucinare, ricamare, cucire, però quello che mi mancava era l'affetto della mamma. Dentro di me avevo tanta insicurezza e questo mi portava ad avere paura di tutte le persone, anche di mia madre che veniva a trovarmi all'istituto una volta la settimana. Lei per me era un'estranea.

All'età di dodici anni le suore mi dissero che avevo raggiunto l'età per tornare a casa e che loro non potevano più tenermi, dovevo tornare con la mia famiglia. Ma la mia famiglia erano le suore che mi avevano cresciuta, cosa andavo a fare con mia madre?

Andai a vivere con la mia famiglia, ma rimasi lì per pochi anni perché a diciotto anni feci la fuitina con un giovane che poi divenne mio marito. Rimasi in cinta e nacque mio figlio Carlo. Sembrava che la nostra vita andasse avanti in modo normale, invece all'improvviso arrivò la bomba! Mio marito che da anni aveva una relazione con un'altra donna, fuggì con lei e mi abbandonò con mio figlio che aveva appena otto anni. Bugie enormi! Teneva le due relazioni e poi è fuggito con quell'altra ragazza!

Fu un grosso trauma perché non mi ero accorta di niente e caddi in una forte depressione. Era stato il mio primo amore, mio marito... e la delusione era stata grande. Non volevo più mangiare e se mangiavo, vomitavo, ero diventata anoressica. Era tornata la sfiducia in me stessa e ricominciavo ad avere paura degli altri, soprattutto degli uomini. Ogni uomo che vedevo, tremavo. Ormai per me i maschi erano tutti uguali bugiardi e traditori.

Ero stata abbandonata da tutti, la famiglia di mio marito mi aveva cacciato di casa e mia madre, rimasta vedova, non poteva aiutarmi. La conseguenza fu un forte esaurimento, tanto da tentare il suicidio con la can-

deggina. Mi sono fermata in extremis perché ho pensato *Cosa faccio, lascio da solo un bambino di otto anni?* Ero veramente disperata. Finché una notte ho avuto in sogno Padre Pio che mi diceva *Svegliati, non puoi fare così, riprenditi! La vita continua, hai tanta strada da fare!* Queste parole mi hanno risvegliata ed ho deciso di reagire.

Trovai ricovero in una casa famiglia a Barriera del Bosco, grazie all'intervento delle assistenti sociali. Sono rimasta lì circa tre mesi e poi ho trovato lavoro come stiratrice ed in seguito assistevo ed accudivo una vecchietta. In questo modo guadagnavo qualcosa per sfamare me e mio figlio. Sono riuscita ad affittarmi una casa e a vivere per conto mio. Mio figlio si accontentava di quello che c'era, era un bravo ragazzo e lo è ancora oggi.

Nella sventura ho trovato tante persone care che mi hanno aiutato. Mi hanno sostenuto con le parole, con l'affetto, dandomi tanto conforto. Mi dicevano: "Ma come mai, sei così una brava ragazza, come si può abbandonare una ragazza come te?" La solidarietà delle persone mi ha dato tanta forza e mi ha fatto ritrovare la fiducia negli altri.

Dopo nove anni ho incontrato un altro uomo. Ero sempre insicura ed avevo paura di tutti gli uomini. Lui era 14 anni più grande di me e fra di noi c'era stato il così detto colpo di fulmine. Era scapolo ed anche lui aveva avuto una vita non facile. Ci siamo frequentati, ho visto tanta maturità in questo uomo grande ed ho avuto fiducia in lui. Siamo andati a convivere e dopo alcuni mesi è arrivata una bella bambina, Tania. Finalmente avevo un po' di tranquillità. Lui era carpentiere ed aveva un buon salario con cui man-



teneva la nostra famiglia. Poi però la ditta dove lavorava è fallita e per aiutarlo ho ripreso a lavorare.

Il mio calvario non era finito, due anni fa il mio compagno è morto per una malattia improvvisa all'età di 62 anni, così mi sono ritrovata nuovamente da sola con due figli da mantenere.

Quando i medici mi avevano detto che per il mio uomo era questione di giorni, dentro di me era scoppiata un'altra bomba ed è stato peggio di prima. Sono caduta di nuovo in depressione ed ho cominciato a non mangiare più. La mia rabbia era, e lo è ancora adesso, il dubbio che lui sapeva di essere malato e non mi diceva niente per non farmi preoccupare. Doveva essere onesto, invece mi ha illuso ed ha illuso soprattutto mia figlia, perché se me lo avesse detto io lo avrei fatto curare meglio.

Oggi come vivo? Faccio dei lavori domestici presso alcune famiglie ed ogni mese riesco a guadagnare a secondo il periodo da 500 a 650 euro al mese; 250 euro pago l'affitto della casa, poi c'è la luce, l'acqua etc. Ogni mese cerco di arrivarci, vizi non ne ho, qualche capriccio glielo faccio passare a picciridda. Mentre mio figlio da un anno lavora al nord.

Adesso, sarà il destino o forse sarà un angelo mandato dal cielo, ho conosciuto un uomo ed il suo nome è Fortunato. Chissà forse è giunto il momento di cambiare pagina nella mia vita."

SPORTELLO POPOLARE DI CONSULENZA SOCIO-PSICOLOGICA

Per interventi di psicologia preventiva e psicoterapie brevi

Presso il GAPA, in Via Cordai 47, ogni mercoledì pomeriggio, dalle ore 16, è attivo uno SPORTELLO GRATUITO DI SOSTEGNO PSICOLOGICO RIVOLTO A: ADOLESCENTI, ADULTI, COPPIE E FAMIGLIE. Lo sportello è tenuto dal dott. DARIO VICARI, consulente psicoterapeutico di formazione bioenergetica e gestaltista.

L'intenzione è quella di offrire lo spazio e il sostegno affinché ognuno possa viverci le domande di difficile soluzione davanti a cui è posto, senza pretese di soluzione, ma con la convinzione che ognuno di noi, intimamente, possiede una forza inespressa.

Quello che ci piacerebbe trasmettere è che "forse un altro modo è possibile". È la politica dei piccoli passi che si nutre di tanti "forse"!

PER APPUNTAMENTO TELEFONARE AL SEGUENTE NUMERO: 333/9819349, OPPURE PRENOTARSI DIRETTAMENTE PRESSO IL GAPA.



ED ORA TUTTI IN FRANCIA

I nostri ragazzi raccontano l'esperienza vissuta durante lo scambio

i ragazzi dello scambio:

Miriana, Desirè, Concetta, Noemi,

Paolo, Salvo, Maria e Adriano

Lo scambio iniziò con grande energia e grande voglia di star in compagnia come i nomadi in montagna e sulle isole Eolie ci trasferimmo e perfino le parolacce imparammo. Con i giochi tutto iniziò e in cucina, tra dolci e simpatia l'amicizia non andò più via.

Tre mesi fa le nostre vite sono un po' cambiate, in meglio certo: il 18 Luglio 2011 è iniziato il progetto di

scambio culturale, promosso dall'Europa e di nostro GAPA, con 10 nostri coetanei francesi. Non che ognuno di noi non abbia tanti amici, ma conoscere tanti ragazzi tutti insieme, e soprattutto di un altro Paese è stato grandioso.

Dopo pochi giorni era come se tutti ci conoscessimo da tanto. È stato davvero come ci immaginavamo, un'esperienza piena di sorprese e divertimento. Certo, la lingua sembrava rappresentare un vero ostacolo, ed infatti così è stato all'inizio.

Successivamente però grazie anche alla conoscenza di un po' di inglese, le barriere linguistiche sono state superate, ed abbiamo imparato che si può comunicare anche in altri modi: attra-

verso la musica, i gesti, il disegno.

Le escursioni sull'Etna ed alle Eolie sono state interessantissime: anche se siamo siciliani, dobbiamo ammettere che tante cose non le conosceamo proprio.

È inutile dire che i "sucavaccared-di" (così abbiamo soprannominato i francesi a causa del loro piatto tipico: "les escargots") erano simpaticissimi, nonostante fosse un'impresa farli svegliare la mattina. Pentole e mestoli sono serviti tantissimo. E poi, oltre che simpatici, noi ragazze siamo rimaste affascinate dal loro charme... Qualcuna pensa ancora ad un certo Onur...

Qualche colpo di fulmine è pure scoccato, ma nessuno comparabile



all'amore che ha riservato una bella medusa al nostro Salvo, che "allippandosi" e lasciando un bel tatuaggio alla sua pelle, gli ha proprio offerto un souvenir. Insomma, un'esperienza da rifare, magari l'anno prossimo, e stavolta direttamente in Francia. Mamme siete avvisate fin da adesso.

NASTRO ROSA

Visite gratuite per la prevenzione del tumore al seno

Carlotta Gambardella

Non è facile comprendere cosa sia Nessere Donna e cosa si nasconde dietro questo nome e quali miti ne abbiano dato vita. Parole come madre, femmina, figlia e sposa non risolvono la questione. La Donna è la più indipendente tra tutte le femmine del mondo animale e prova ne sono le continue battaglie che ha intrapreso ed ancora intraprende. In questo caso non ci si vuole riferire solo ai grandi nomi che hanno fatto la storia dell'emancipazione femminile; più che altro, qui, l'attenzione è rivolta alla quotidianità ed alle lotte a cui, quotidianamente, ogni Donna deve far fronte sia che esse riguardano il lavo-

ro, la famiglia, la salute, la cultura.

Uno degli enigmi di più difficile comprensione ruota attorno alla scoperta del proprio corpo. Non è semplice il rapporto che l'universo femminile ha con esso, anzi, spesso è conflittuale e problematico. Le conseguenze di ciò sono molteplici ed una di queste tocca un aspetto molto delicato che è quello della salute. Poca informazione si ha al riguardo e poca cura viene dedicata ad una parte molto importante: il seno. E poca conoscenza si ha riguardo ad una malattia che con molta frequenza lo colpisce cioè il tumore.

Il Cancro alla mammella è il più diffuso tra i tumori femminili e colpisce, ogni anno, il 25 per cento delle donne. Vengono contati 37.000 casi ed il tasso di mortalità riguarda il 17 per cento di quelli. Alcune categorie sono più a rischio di altre; lo sono le donne con

un'età maggiore ai 50 anni e molte delle donne che hanno almeno un familiare che ha riscontrato questa malattia. Fattori negativi sono rappresentati dal fumo, l'alcool e l'obesità. In realtà, se la persona che è stata colpita da questa malattia si accorge in tempo dei sintomi che la caratterizzano, ne può prevenire lo sviluppo. Diversi metodi favoriscono la prevenzione e sono la mammografia, l'ecografia, la visita senologica e l'auto palpazione. In Italia, da almeno 18 anni, la campagna Nastro Rosa aiuta molte donne ad individuare la presenza del cancro al seno ed aiuta quelle nella cura di esso. Ogni anno nel mese di Ottobre nei vari centri Lilt diffusi sul territorio italiano, vengono effettuate visite gratuite per la diagnosi precoce del tumore alla mammella ed annualmente la stessa cosa avviene in vari centri messi a disposizione dalla Lilt di Catania.



Una buona diagnosi può far sì che tale malattia non si impadronisca del proprio corpo. Una malattia terribile che, nel momento in cui si insidia, ci imprigiona fino a farci dimenticare chi siamo. Un male così forte di cui una maggiore conoscenza ci aiuta a ricordare l'importanza della vita.

Le visite saranno gratuite per tutto il mese di Ottobre nei seguenti centri: Ospedale Vittorio Emanuele: lunedì - mercoledì - venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 chiamando lo 095/7435457 e lo 095/7435456. Azienda Ospedaliera Cannizzaro: dal lunedì al venerdì dalle ore 08,30 alle ore 10,00 chiamando lo 095/7262805 e lo 095/7262204

SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

"Catanesi soddu fausu"

Quasi cento anni fa si concluse l'incredibile storia di un geniale artista e da allora nacque il detto che assegna ai catanesi la definizione di "soddu fausu".

Il geniale artista fu Paolo Ciulla, nato a Caltagirone nel 1867, che da bambino manifestò eccezionali abilità grafiche che gli consentirono, con una borsa di studio, l'accesso all'Accademia di Roma e poi quella di Napoli. Fu appassionato socialista e, a modo suo, volle essere rivoluzionario, distribuendo milioni di lire in carta moneta rigorosamente e meravigliosamente false.

Passò da Parigi e poi, in Argentina, ritenne di contestare la "falsità" di quella repubblica, stampando fantasti-

che banconote da 500 pesos. Fu scoperto, arrestato, processato e condannato a sei anni di reclusione in un manicomio criminale.

Nel 1916 tornò a Catania e la trovò ancora più povera e disperata di come l'aveva lasciata e adesso, debilitato nel fisico e quasi cieco per una malattia ereditaria, si concentrò per realizzare il sogno della sua vita: stampare la banconota perfetta, quella da 500 lire.

In Argentina si era, per così dire, specializzato perché aveva coniugato abilità grafiche e di incisione, fotografiche e chimiche che rendevano le sue banconote assolutamente di pregio e difficilmente distinguibili da quelle "originali".

E fu così che per quasi tre anni, dal 1920 al 1922, sui tram, nei treni, al



porto era possibile trovare pacchetti con le sue banconote che furono di sollievo per migliaia di persone, mise in giro certificati di credito e pare che tante case e palazzi furono costruiti, venduti e comprati utilizzando banconote e titoli rigorosamente falsi.

Paolo Ciulla avrebbe potuto vivere da miliardario, ma vendeva la sua

merce a prezzi irrisori, finché fu tradito dal solito imbecille che, per fare colpo sulla cassiera di un bar, aveva lasciato mille lire di mancia per un caffè, destando quei sospetti che portarono la polizia alla scoperta del magnifico laboratorio e all'arresto del grande artista e falsario che morì, nel 1931, nell'Albergo dei Poveri Invalidi.

CARNE DI CAVALLO - 2^ PARTE



di Giulio Traversi

Camminarono a piedi sul basalto lavico che buca le scarpe da ginnastica. Filippo col borsone a tracolla e Santo che faceva luce davanti. Erano divenuti equilibristi, spertazzi etnei.

Il fascio di luce attirava lepidotteri e scarafaggi volanti.

"Se ci chiedono perché non siamo andati alla corsa, che diciamo?"

"Siamo stati al tondicello della playa a fuffiri, ci arrispunnèmu."

E Santo fece silenzio, pensava a sua madre. Pensava che era stata una cazzata da principianti quella di abbandonare la macchina per strada e lasciare tracce del loro passaggio. Poi alzò il capo. Si fermò. Scorse l'Etna, il cocuzzolo. Una bava di sangue colava dalla bocca sotto il sereno delle stelle. L'Etna è una montagna calda. A valle la città era un brillare di luci. Era stata una cosa di lusso, laggiù. Con la ricchezza che si custodiva dentro, la roba bianca nascosta dentro uno zaino da extracomunitario negro. Avevano approfittato della corsa ippica in città, una stravaganza creativa, una vanteria di cui essere orgogliosi agli occhi dei cittadini tutti devoti tutti. Lo zio Carmelo si passava il vezzo camorristico dell'equino. Quella notte aveva bloccato la via Etnea; i picciotti se ne stavano con gli scuter di traverso all'imbocco delle stradine, ad ogni incrocio che sbucava sulla via maggiore; che non poteva attraversare più nessuno e parevano tutti sbirri al posto di blocco. In città c'era l'odore dell'arrustemangia che si spandeva come foschia: il barbecù bisunto, ciàuro di cavallo ammazzato. Uno sfizio. Alle due di notte. Centro città. Minchia! Lo zio Carmelo durante la gara aveva montato un Kawasaki e lanciava vuciazzi per incitare al trotto. Tutta la gente per strada che non ne sapeva niente guardava allibita i cavalli correre, e manco sapeva più parlare. Nel mentre c'era la macchina di lusso incustodita dentro il garage, con l'odore di sterco equino e di paglia dentro la marmitta. E c'era nascosta il premio in sostanza chimica fosforescente per il cavallino primo arrivato. Santo e Filippo avevano così sminchiato la saracinesca del garage e tra il feto di stalla avevano

fottuto la beddamàchina con tutto il valore. Un'opera dell'Opera dei pupi, tutti allicchettati, impomatati, arrisvigghiati, mentre quei due, rubavano l'auto per conto di Santalucia, perché avevano da dimostrare che i coglioni per lavorare con lui ce l'avevano anche loro.

Filippo ci pensava a tutto questo, e Santo sentiva freddo, cominciava a scantarsi, che li avrebbero fatti a fettucce, tutt'e due, appesi al chiodo del chianchiere di fiducia.

C'era Scibilia ad attenderli alle porte di Nicolosi. Si stava facendo l'alba. Il mare argento cupo simile a scaglie di pesce bestino. Buscemi aveva la vescica gonfia e si lamentava.

"Muto statti, cazzone!" gli gridava Filippo.

Scibilia guidava, era pagato per fare questo.

Il cielo sbiancava, ma la campagna era ancora un nero di seppia. Santo supplicò Filippo di farlo scendere. Questi fece segno a Scibilia. L'auto accostò al margine della carreggiata. Santo scese. Cercò un luogo per urinare. Poco più in là, contro il tronco di un castagno. Si mise in posizione con un braccio poggiato all'albero. Aspettò, ma ebbe un presentimento.

La sciara s'accese come d'improvvisi bagliori, cerulea a tratti. Filippo scese dall'auto. Santo si alzò i calzoncini bagnandosi le mutande, indicò un punto. Laggiù campagna si colorava di ghiaccio, s'accendeva intermittente, paziente. Chi avrebbe mai immaginato che con tutta la delinquenza che c'era in giro a quell'ora del mattino, la Police se ne andasse sciara sciara a cercare una Porsche Cayenne nero basalto metallizzato TipTronic 4.5?

Dopo un po' di tempo Santo si piantò all'ingresso di un'agenzia ippica. Ascoltava quello che si diceva in giro, guardava il viavai della gente, scommetteva qualche soldo. Tirava fuori tabacco e cartina, si faceva la sigaretta e se la fumava. Ma non gli piaceva giocare in quella maniera che sembrava una minchioneria. Pensò che sarebbe stato meglio cercarsi sul territorio i cavalli. In periferia, quando tutti dormono e le strade sono vuote, ci sono i cavalli che fanno le corse. L'informazione era un sentito dire, gliela con-

fermò un tale Salomone amico di famiglia e marinaio di lungo corso.

"Vuoi buscarti un po' di sghei?" gli spiò Salomone. "Ti piacciono i cavadduzzi?" aggiunse serrando gli occhi fitti fitti come due feritoie, "lunedì alle due di mattina fatti trovare qui."

Salomone poi si sbottonò la camicia.

"La vedi questa ferita?" disse. "Me la sono fatta quando lavoravo insieme a tuo padre."

Stirò con l'indice e il pollice il grasso della pancia e gliela fece vedere bene la cicatrice, che era un segno raggrinzito e scuro. Buscemi ricordò quello che era successo quando era ancora piccolo. La madre ne ebbe notizia per telefono dalla voce di Santalucia in persona. Quasi non ci credeva che avevano fatto fuori al marito. Fu intervistata, c'era la televisione, si fece riprendere col volto ammucciato, in casa entrarono nuovi amici da baciare su entrambe le guance. Aveva tentato di intrufolarsi nel traffico di Palagonia, ma era andata male. La comarca di Santalucia era stata fatta fuori. Però al piccolo Buscemi quella disgrazia sembrò una fortuna. Era diventato orfano di guerra, che non c'era più bisogno di scantarsi quando camminava strada strada. Un padre ammazzato da una sventagliata di Kalashnikov significa buscarsi rispetto, protezione e stipendio a vita. Perché Santalucia era come la sabbia dell'Etna: quando il vulcano spara fuoco, piove cenere dappertutto e s'infilava dentro le mutande. Questo signore aveva i piccioli che gli uscivano dalle orecchie, sponsorizzava gli scagnozzi, delinquenteria operaia, si prendeva cura delle spese legali, stipendiava la manovalanza. E siccome Santo Buscemi a un certo punto si fece grande ed era ancora un bravo carusu, Santalucia lo mise alla prova per capire se era cosa sua l'intrillazzatura, almeno così lo stipendio se lo sarebbe buscato al pari di tutti gli altri cristiani. Invece Buscemi insieme a Filippo si fece sgamare dalla Police sciara sciara, e si capì subito che non era cosa sua la vita camorristica. Andò a finire a Piazza Lanza e ci stette tanto quanto sarebbe servito per organizzare un modesto traffico di cocaina da Caracas a Palermo.

(segue)

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Cono Fazio, Sonia Giardina, Miriana Squillaci, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Carlotta Gambardella, Elio Camilleri, Salvo Ruggieri, Miriana Squillaci, Giulio Traversi